

Ludovico da Bologna: un frate intraprendente

Nei documenti e nelle cronache della seconda metà del XV secolo fa di quando in quando delle brevi apparizioni un personaggio singolare, già ai suoi tempi controverso, il minorita francescano Ludovico da Bologna; vale forse la pena di riassumere qui le vicende che lo riguardano, anche perché esse gettano una luce, per quanto incerta ed indiretta, sul Medio Oriente nel momento in cui quest'area stava attraversando una fase di drastica trasformazione.

Per quanto ne so, la prima apparizione documentata del nostro Ludovico si verifica in una lettera di papa Callisto III, del Gennaio 1457 ⁽¹⁾, così a lui stesso indirizzata: “*Dilecto filio Ludovico de Bononia, fratri Ordinis beati Francisci de Observantia regulari, Nuncio nostro*”

Ne risulta che:

- Ludovico era stato inviato in Oriente due anni prima dallo stesso Callisto III come nunzio pontificio con l'obbiettivo specifico di raggiungere il “*carissimum filium nostrum Costantinum Zara-Jacob regni Aethiopiae Regem illustrem, Christianum*”, e di invitarlo ad un'azione comune contro i musulmani, obbiettivo nel quale, però, non aveva avuto successo.
- Egli aveva però potuto contattare “*Persarum, et alia Regna ..., multosque illorum Reges, Principes et populos Christianos*” riportandone lettere per il papa.
- Inoltre aveva condotto con sé a Roma otto religiosi etiopi incontrati in Egitto, che si offrivano di condurlo dal loro imperatore.

Ciò premesso il papa inviava nuovamente Ludovico in “India ed Etiopia” e gli confermava in termini solenni la necessaria “autorità Apostolica” facendo inoltre obbligo a tutti gli interessati, sotto pena di scomunica, di aiutarlo nei limiti delle loro possibilità.

Tuttavia quello a cui Callisto III si riferisce non era il primo viaggio in Oriente di Fra Ludovico, perché nell'Ottobre dell'anno successivo 1458, essendo Callisto III morto nel frattempo, il nuovo papa Pio II (al secolo Enea Silvio Piccolomini) gli inviava a sua volta una lettera ⁽²⁾, su cui avremo occasione di tornare, in cui si fa riferimento al fatto che non solo Callisto III, ma anche il suo predecessore Niccolò V era ricorso ai suoi servizi inviandolo “*ad partes Septentrionales Orientalesque*”; qui non è menzionata l'Etiopia, che pure, per Callisto III, era stata l'obbiettivo primario, ma ciò non esclude che essa lo fosse anche per Niccolò V; ciò appare anzi probabile, poiché da qualche tempo quel paese, nel quale, scartata ormai ogni altra alternativa, gli europei identificavano il regno del mitico Prete Gianni, era nel mirino della chiesa romana.

E' opportuno, a questo punto, aprire una parentesi per passare in rassegna i precedenti che risalgono al regno di Eugenio IV, il predecessore di Niccolò V.

Nel Settembre del 1439, ossia pochi mesi dopo la conclusione, apparentemente trionfale, del Concilio Ecumenico Fiorentino, papa Eugenio IV, mentre si trovava tuttora a Firenze, aveva preso l'iniziativa di inviare in Oriente una missione francescana, capeggiata da Alberto da Sarteano, commissario “*in partibus Orientalibus*”; la missione era latrice di due missive di identico contenuto indirizzate rispettivamente al “Prete Gianni, illustre imperatore d'Etiopia” e ad un fantomatico quanto inesistente Tommaso, imperatore degli Indiani, che pure si supponeva essere, insieme al suo popolo, cristiano ⁽³⁾.

La missione raggiunse l'Egitto da cui però Sarteano fu presto costretto a tornare a causa delle sue cattive condizioni di salute; il suo compagno, il fiorentino Tommaso Bellacci tentò per tre volte di raggiungere l'Etiopia ma col solo risultato di finire nelle carceri mammalucche; riscattato dal papa, ritornò in Italia nel 1444 ÷ 1445; è quindi da presumere che anche la lettera di Eugenio IV non

¹ L. WADDING, *Annales minorum* 26 e segg..

² L. WADDING, *Annales minorum* 60

³ L. WADDING, *Annales minorum* 72. La seconda lettera é indicativa di quanto fossero allora vaghe e confuse le cognizioni che gli europei avevano dell'Oriente, e di quanto fossero passate nel dimenticatoio le notizie raccolte a suo tempo da Giovanni di Montecorvino e da altri.

abbia mai raggiunto l'Etiopia, dove allora già regnava l'imperatore Zara Yakub (nome di regno Costantino).

Ciò nonostante, forse in conseguenza di contatti avuti da Sarteano in Egitto e in Terra Santa, ci fu presto un seguito, con l'arrivo a Firenze, nell'agosto 1441 di Andrea, abate del famoso monastero egiziano (copto) di Sant'Antonio e, poche settimane più tardi, di alcuni monaci abissini provenienti da Gerusalemme; fu allora formata una commissione, ai cui lavori partecipò anche, come segretario pontificio, l'umanista Poggio Bracciolini, col compito di studiare e possibilmente eliminare le differenze dottrinali; il 4 Febbraio dell'anno successivo i lavori erano conclusi, a quanto sembra con successo, tanto che fu promulgata la Bolla di Unione *Cantate Domino*.

Questa volta la Bolla e le lettere papali di accompagnamento pervennero in Etiopia, portate dai monaci di ritorno in patria, e furono gelosamente conservate negli archivi imperiali; ne fa fede, molto più tardi, una lettera dell'imperatore Lebna Denguel recapitata a papa Clemente VII dal sacerdote Francisco Alvarez, reduce dalla prima ambasciata portoghese nel "regno del Prete Gianni" (1520 ÷ 1526)⁽⁴⁾; nell'immediato però Roma, per quanto se ne sa, non ricevette alcun riscontro ed è ben comprensibile che fosse interessata a ristabilire i contatti.

Lo stesso tenacissimo Tommaso Bellacci, sebbene ormai settantenne, si era messo in viaggio per Roma, nel 1447, per chiedere al papa l'autorizzazione ad un nuovo tentativo, ma morì per via, a Rieti, e nello stesso anno passò a miglior vita anche papa Eugenio IV; è quindi comprensibile che il progetto rimanesse fermo per qualche tempo ma è anche logico che il nuovo papa, Niccolò V, lo riprendesse appena possibile, tanto più che nel 1450 una deputazione etiopica comprendente, nel ruolo di interprete, il messinese Pietro Rombulo, aveva fatto visita allo stesso papa e a re Alfonso d'Aragona⁽⁵⁾; è quindi, probabilmente, all'indomani di tale visita che si situa il primo viaggio di Ludovico da Bologna, viaggio di cui peraltro non sappiamo nulla di preciso.

Quando fosse nato il nostro frate non lo sappiamo di preciso, ma possiamo farcene un'idea considerando che, intorno al 1450, all'epoca del suo primo viaggio, egli non poteva avere molto meno di trent'anni, data l'importanza della missione, ma, d'altra parte, non poteva neanche averne molti di più perché, come vedremo, nel 1475 era ancora pienamente attivo come viaggiatore; doveva quindi essere nato nel secondo decennio del secolo.

Ludovico aveva dunque fallito nel suo obiettivo primario, l'Etiopia, certamente nel secondo viaggio, ma forse anche nel primo; è possibile che ci abbia provato seriamente e, in questo caso, il fallimento non può essere imputato a sua colpa perché, come abbiamo già visto, le autorità dell'Egitto mammelucco non gradivano affatto le spedizioni di questo genere e facevano tutto il possibile per bloccarle; e tuttavia, dato il tipo, rimane un qualche sospetto che non si sia impegnato al massimo ed abbia presto deciso di rivolgersi ad obiettivi che gli apparivano più realistici. Erano questi, evidentemente, i "*Persarum et alia Regna*" della lettera di Callisto III, una definizione quanto mai vaga, anche perché, all'epoca, la Persia era una pura espressione geografica, fra l'altro non ben definita, cui non corrispondeva alcuna entità politica precisa; appena qualcosa di più si capisce dalla lettera che, nello stesso Gennaio 1457, papa Callisto scrisse ai: "*Dilectis filiis populis et Universitatibus Christianorum, qui Franchi appellantur, in regnis Persiae et Giorgianiae constitutis*", dove almeno appare un toponimo dal significato un po' più preciso, Giorgiania ossia Georgia, ma dove, peraltro, non si parla più di regni ma, più vagamente, di popoli e comunità di cristiani⁽⁶⁾. A seguito poi del desiderio che, secondo quanto riferito da Ludovico, dette comunità avrebbero espresso, di avere un unico capo religioso, il papa le invita ad eleggere un qualche "ex

⁴ F. ALVARES, Viaggio in Etiopia di Francisco Alvarez, in: Ramusio Vol.II

⁵ S. COSTANZA, *Alla Corte del negus nel sec. XV: l'avventura etiopica del messinese Pietro Rombulo*, La Porta d'Oriente, n.11, 2011

⁶ L. WADDING, *Annales minorum* 27; quanto al termine "Franchi", sembra del tutto arbitrario in questo contesto; è noto che, dal tempo delle crociate fino ad oggi è stata invalsa in Medio Oriente l'abitudine di chiamare gli europei occidentali *feringi* o *frengi*, termini che sono nient'altro che una trasposizione in arabo di "Franchi", ma mi sembra improbabile che venissero chiamati così anche popoli, pur cristiani, che erano autoctoni del Medio Oriente.

nostris, vel vestris virum probum, et institutis, ritibus moribusque Christianis bene instructum”, e si dichiara disposto, a certe condizioni, a confermarne l’elezione; sembra certo che, come candidato a questa nuova alta carica ecclesiastica, la cui qualifica, peraltro, rimaneva per ora imprecisata, Ludovico avesse fin d’ora in mente nessun altro che sé stesso; è questa infatti un’ambizione di cui incontreremo presto gli ulteriori sviluppi.

Nel Dicembre 1457 Callisto III scrisse poi una terza lettera sull’argomento (⁷), indirizzata al francescano Bartolommeo da Foligno, che aveva collaborato con Ludovico e si trovava tuttora in Oriente; in essa, mentre gli concedeva ampi poteri religiosi, gli annunciava il prossimo ritorno in Oriente dello stesso Ludovico, da cui risulta che, a quell’epoca, questi era ancora in Italia; abbiamo quindi tutte le ragioni di pensare che vi sia rimasto anche in seguito, almeno fino all’Ottobre del 1458, quando il nuovo papa Pio II gli indirizzò la lettera già precedentemente citata.

In essa troviamo qualche ulteriore indicazione sui fantomatici cristiani orientali di Ludovico: a parte una serie di Patriarchi ed alti prelati delle varie confessioni cristiane d’Oriente (greci, armeni, caldei, giacobiti ecc.), si tratterebbe di: “*Rex Persarum, Rex Giorganiae, Rex Mengarbiae, Imperator Trapezuntinus, et quidam populi ex Persis, ritibus Ecclesiae et dogmatibus inhaerentes, a quibus beati Francisci fratres conservari foverique asseris*”.

Che il termine “Re dei Persiani” fosse privo di significato si è già detto; non stiamo molto meglio col “Re della Georgia” perché la Georgia era allora divisa in vari piccoli principati, mentre è più concreta l’indicazione del *Rex Mengarbiae*, ossia del re della Mingrelia, la Mingrelia essendo appunto uno dei suddetti principati georgiani (⁸); siamo finalmente su un terreno sicuro con l’imperatore di Trebisonda, che era allora Davide Comneno e che, nonostante il suo titolo altisonante, era signore solo di una sottile striscia costiera con al centro la città di Trebisonda (vedi **Fig.1**); questo miniimpero, di lingua greca e religione ortodossa, era del resto ben noto in Occidente e la sua capitale, un centro commerciale di notevole importanza, era stata frequentata per secoli dai mercanti italiani.

La notazione più interessante è forse quella relativa ad “alcuni popoli della Persia” di religione cristiana ed alla persistenza, presso di essi, di comunità francescane; la cosa non è impossibile perché, a cavallo fra XIII e XIV secolo, quando l’intera regione era sotto il dominio degli Il-Khan, una dinastia mongola discendente da Gengis Khan, le missioni cattoliche, prevalentemente francescane, erano state molto attive in varie zone dell’area iranica (⁹); anche nel migliore dei casi, tuttavia, doveva trattarsi di comunità isolate e marginalizzate, prive di qualsiasi potere politico-militare.

E’ ben noto come, già ben prima di essere elevato al soglio pontificio, Pio II avesse fatto della crociata contro gli ottomani la sua bandiera; pensava ed agiva quindi in una prospettiva politico-militare piuttosto che ecumenica ed è ben naturale che, inviando nuovamente Ludovico in Oriente, egli si proponesse anzitutto di individuare, tramite lui, degli alleati promettenti, senza escludere, eventualmente, dei principi musulmani, purché avessero dei conti da saldare con gli ottomani. Per la verità ciò non figura nella sua lettera, ma senza dubbio egli aveva dato a Ludovico istruzioni verbali in merito, poiché più tardi, nei *Commentarii* (¹⁰), si esprimerà in questo modo: “*All’inizio del suo pontificato Pio aveva mandato in Oriente un professore dell’ordine dei frati Minori, tal Ludovico, perché convincesse i re cristiani d’Iberia, Armenia e Mesopotamia a prendere le armi in Asia contro i Turchi, nel caso che i Cristiani fossero riusciti ad allestire in Europa una spedizione contro quegli stessi nemici. Ludovico era già stato, durante il pontificato di Callisto, in Persia, a*

⁷ L. WADDING, *Annales minorum* 28

⁸ La Mingrelia si situa nella parte di nord-ovest della Georgia; ad ovest è delimitata dal Mar Nero, a nord confina con l’Abchasia.

⁹ All’inizio del Trecento esisteva un arcivescovato persiano con sede a Sultanieh, di cui era allora titolare Guillaume Adam, ed il vicariato francescano della “*Tartharia Orientalis*”, cioè dell’area iranica, contava ben dodici monasteri.

¹⁰ PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.V, 11, pag. 899

quanto egli riferiva, e vi aveva trovato molti cristiani e amici di cristiani animati da sentimenti ostili verso i Turchi.”

Questo ci può spiegare anche perché non si parli più di Etiopia, un paese decisamente troppo remoto per essere di qualche utilità in questo contesto, e del resto, probabilmente, un obiettivo a cui a Ludovico non dispiaceva affatto rinunciare; non può invece avergli fatto piacere l'assenza, nella lettera di Pio II, di qualsiasi accenno alla nuova carica ecclesiastica adombrata da papa Callisto, sulla quale aveva certamente fatto un pensierino, ma non è escluso che, a questo riguardo, sia riuscito almeno ad ottenere qualche vaga promessa verbale.

Ludovico, che deve essere partito poco dopo la data della lettera papale, presumibilmente all'inizio del 1459, ricomparve a Roma alla fine del 1460 o forse nei primi giorni dell'anno successivo⁽¹¹⁾; non era solo, ma accompagnato da un corteo di veri o presunti delegati dei famosi principi orientali. Eccone i nomi elencati dallo stesso Pio II nei suoi "Commentarii": "*David imperatore di Trebisonda inviò Michele degli Aldighieri; Giorgio re di Persia, dell'Armenia maggiore e dell'Iberia minore, figlio di Alessandro, inviò Nicola Tefelo; Hassan, genero dell'imperatore, re di Mesopotamia e amico dei Cristiani, benché non cristiano, il cui padre era stato Carailuca Turcomanno, inviò Maometto Turcomanno; Gorgora, titolare di un ducato dell'Iberia maggiore, figlio di Gazabech, inviò Cassadan Carcera; Urtebech, signore dell'Armenia minore, inviò l'armeno Morato*"⁽¹²⁾.

Rispetto alle indicazioni precedenti notiamo la scomparsa della Mingrelia e la presenza di altri due principati georgiani, quello della Georgia orientale, di cui era allora effettivamente titolare Giorgio VIII (1453 ÷ 1469), figlio di Alessandro I, e quello di Quarquarè II (1451-1466); difficile dire da quale fonte provengano gli ulteriori altisonanti titoli attribuiti a questo Giorgio (re di Persia e dell'Armenia maggiore), ma, in ogni caso, essi erano privi di qualsiasi contenuto reale.

Quanto ad Urtebech (nome dall'aria decisamente turca), non è possibile che fosse il "signore dell'Armenia minore", o Piccola Armenia, grosso modo corrispondente alla Cilicia; infatti il regno cristiano della Piccola Armenia aveva cessato di esistere fin dal secolo precedente ed i suoi territori erano stati spartiti fra i suoi vicini musulmani, principalmente l'emiro del Karaman ed i mammalucchi d'Egitto; Urtebech, seppure esisteva davvero, doveva essere un qualche capo locale, non indipendente, della regione del Tauro.

L'unico dei principi citati che potesse vantare una potenza militare rispettabile è comunque, naturalmente, Hassan, più conosciuto come Uzun Hassan (Usuncassano o anche Assambei per gli italiani dell'epoca), che aveva effettivamente sposato la "despina" Teodora, nipote dell'imperatore David di Trebisonda (e figlia del suo predecessore Giovanni IV)⁽¹³⁾; anche se il titolo di re di Mesopotamia non corrisponde ad alcuna situazione reale, Uzun Hassan controllava territori piuttosto vasti in Armenia e nella Mesopotamia settentrionale, dove, sulle rive del Tigri, era situata la sua capitale del momento, Amida (attuale Diyarbakir) (vedi **Fig.1**); soprattutto però egli era il capo riconosciuto di un'importante confederazione tribale (orda) turcomanna⁽¹⁴⁾, quella del Montone Bianco (*Aq Quyunlu*), i cui cavalieri formavano il nerbo delle sue forze militari.

Rimane naturalmente aperta la questione se i sedicenti ambasciatori fossero veramente tali o non piuttosto degli abili attori reclutati per l'occasione da Ludovico; Pio II rimase sempre col dubbio e temo che lo stesso toccherà anche a noi; in termini probabilistici, comunque, la risposta potrebbe

¹¹ Nei Commentarii Pio II dice che Ludovico si presentò a Roma poco dopo il ritorno in città dello stesso pontefice; questi, lasciata Mantova nel Gennaio 1460 dopo la deludente conclusione del congresso, nel quale i suoi progetti di Crociata si erano completamente arenati, aveva soggiornato in vari luoghi, fra cui Siena, sua patria, ed era giunto a Roma solo a fine Dicembre 1460.

¹² PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.V, 11, pag. 899

¹³ Non identificabile la provenienza del nome Carailuca, attribuito al padre di Uzun Hassan; questi era figlio di Ali, che era figlio di Qara Uthman.

¹⁴ Il termine turcomanno (*türkmen*) veniva usato per indicare delle popolazioni turche rimaste al loro stadio originario, pastorale e tribale.

essere di carattere misto; Michele degli Aldighieri sembra effettivamente essere stato un importante mercante attivo a Trebisonda ed a lui si riferisce l'imperatore David in una lettera del 1459 al duca di Borgogna ⁽¹⁵⁾; quanto all'ambasciatore di Uzun Hassan, è senz'altro vero che quest'ultimo era in rapporti tesi con gli ottomani e, quindi, verosimilmente interessato a cercare alleanze in Occidente, ma, d'altra parte, quindici anni più tardi, come si vedrà, lo stesso Uzun Hassan sembrava non sapere chi fosse Ludovico e sembra improbabile che avesse completamente dimenticato l'intermediario di quella che, dal suo punto di vista, avrebbe dovuto essere un'ambasciata di una certa importanza. Ludovico ed il suo gruppo avevano raggiunto l'Europa passando per le coste del Mar Nero ed avevano fatto visita prima all'imperatore Federico III d'Asburgo e poi alla repubblica di Venezia, ovunque ricevuti con tutti gli onori; Pio II afferma anzi che egli stesso si indusse a fare altrettanto soprattutto basandosi sull'atteggiamento tenuto dai veneziani, giustamente considerati i massimi esperti di questioni orientali.

Il papa così riferisce il discorso che gli inviati gli tennero in concistoro ⁽¹⁶⁾: *“Inviasti presso di noi il frate Minore Ludovico da Bologna. Egli ha riferito che ti sei recato a Mantova per tenervi congresso con i Cristiani e proclamare la guerra contro Maometto imperatore dei Turchi; che è inoltre tuo desiderio che i nostri principi, quando tu attaccherai Maometto in Europa, suscitino la rivolta contro di lui in Asia. Il dire di Ludovico è stato accolto favorevolmente. I nostri principi odiano i Turchi, amano te e venerano in te il vicario di Cristo. Essi ritengono di dover obbedire ai tuoi voleri e per questo, pur trovandosi divisi da odii profondi ed essendo in guerra fra di loro, su richiesta del tuo nunzio hanno deposto le armi e sono pronti a rivolgerle contro i Turchi, non appena tu lo chiederai. Centoventimila soldati saranno apparecchiati in Asia a tua disposizione, pronti a invadere l'impero di Maometto sino all'Ellesponto e al Bosforo Trace, purché tu attacchi i Turchi in modo analogo insieme con i popoli d'Occidente.*

Siamo stati inviati per dirti questo e anche per baciare i tuoi piedi, in quanto sei colui che rappresenta Dio in terra. Alleati con noi sono Bendias re di Mangrelia e di Arabia, Pancrazio re degli Iberi, che ora si chiamano Georgiani, Mania marchese di Gori, Ismaele signore di Sinope e di Casatimene, il cui padre fu Spendiar, Fabia duca di Anogasia e Caramanno signor di Cilicia, gli aiuti forniti da costoro saranno molto consistenti ⁽¹⁷⁾. Una cosa soltanto ora ti chiediamo, che tu nomini Ludovico, che ci ha condotto qui, patriarca di coloro che nell'Oriente osservano il rito romano e sono fedeli alla tua sede.”

E' un discorso che lascia perplessi per più di una ragione: la promessa di un esercito coalizzato di 120.000 combattenti è chiaramente spropositata, poiché, come abbiamo visto, l'unico principe che disponeva di una certa forza militare era Uzun Hassan ed anch'egli avrebbe fatto fatica a mettere in campo 20.000 ÷ 30.000 uomini; certo gli ambasciatori citavano anche tutta una serie di altri alleati, non presenti a Roma ma, a loro dire, pronti a prendere le armi, ma su questo abbiamo tutte le ragioni per essere scettici e comunque, anche in questo secondo gruppo, un solo principe, Ibrahim beg del Karaman, disponeva di una certa forza militare, grosso modo paragonabile a quella di Uzun Hassan; inoltre le frasi di esplicito riconoscimento religioso del papa, vicario di Cristo e rappresentante di Dio in terra, suonano poco plausibili in bocca a rappresentanti di principi appartenenti ad altre confessioni cristiane ed ancora meno plausibili, naturalmente, in quella di un turcomanno musulmano come l'inviato di Uzun Hassan; nello stesso contesto appare poi incongrua la richiesta del titolo patriarcale per Ludovico la quale, d'altra parte, legittima il sospetto che fosse proprio questo il vero ed unico scopo di tutta la manfrina.

E tuttavia Pio II accettò tale richiesta in linea di principio, limitandosi a tenerne in sospenso la definizione, *“onde fosse possibile nel frattempo avere maggiori informazioni sui territori inclusi nel*

¹⁵ In “Opera quae extant omnia” dello stesso Pio II, Basilea, 1571; l'autenticità della lettera è peraltro discussa.

¹⁶ PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.V, 11, pag. 901

¹⁷ Qui ricompare la Mingrelia, insieme a varie altre signorie georgiane e ad una non identificabile (Fabia di Anogasia); gli unici due principi di rilievo sono l'emiro di Sinope, Ismail beg della casata Isfendijar (Sfendiar) e, naturalmente, quello del Karaman, Ibrahim beg.

patriarcato”; sembra quindi di capire che non si trattasse di un patriarcato cattolico già esistente, come quello di Antiochia, ma di uno nuovo, istituito appositamente per i nuovi fedeli reclutati da Ludovico.

La spiegazione dell’atteggiamento del papa si può forse trovare nella mossa successiva da lui decisa, che fu quella di inviare Ludovico ed i suoi compagni in Francia ed in Borgogna, per ripetervi le loro mirabolanti promesse di aiuto militare, nella speranza che queste inducessero i principi cristiani ad assumere un atteggiamento più costruttivo riguardo al progetto di Crociata. Oltre che dai Commentarii questo intento è documentato da due lettere del papa, date verosimilmente all’inizio del 1461 (¹⁸), di cui la prima annuncia al duca di Borgogna, Filippo il Buono, il prossimo arrivo di Ludovico e della sua compagnia e la seconda dà a quest’ultimo le istruzioni del caso e, nella prospettiva di un suo nuovo viaggio in Oriente, gli rinnova l’autorità apostolica; in particolare nella seconda lettera è evidente l’intenzione del papa di usare gli inviati orientali come una leva per smuovere i recalcitranti principi d’Occidente; inutile dire che, in questa ottica, egli aveva tutto l’interesse a tenere per sé i dubbi, che pure doveva già nutrire, sulla autenticità e sincerità degli inviati medesimi.

Il viaggio in Occidente della strana compagnia non ottenne alcun risultato (né è probabile che Pio II si facesse troppe illusioni al riguardo), ma intanto a Roma cominciavano a circolare voci sempre più preoccupanti; lasciamo ancora una volta la parola a Pio II: *“Nel frattempo vennero riferite al pontefice molte cose che resero sospetta quella legazione; Ludovico risultò essere uomo mendace e mistificatore; i personaggi che erano giunti con lui dall’Oriente erano venuti per chiedere denaro e pretendevano falsamente d’essere ambasciatori regali e avevano recato false credenziali dei principi. Ludovico, dal canto suo, aveva già violato le disposizioni del papa e dovunque giungesse si faceva chiamare patriarca e accettava ben volentieri gli onori che in quanto tale gli venivano tributati. Risultava anche che avesse concesso in Ungheria e in Germania quelle dispense, che neppure i legati de latere avrebbero osato conferire senza uno speciale mandato”*.⁽¹⁹⁾

Così, quando la delegazione tornò a Roma, Ludovico si prese una bella lavata di testa e Pio II gli disse senza mezzi termini che del patriarcato non era più il caso neanche di parlarne; tuttavia il papa non osò prendersela con gli inviati perché, nonostante quanto detto sopra, non era poi proprio sicuro che fossero fasulli, o che lo fossero tutti; così diede loro del denaro per il viaggio di ritorno e li mandò con Dio, insieme a Ludovico che, come già programmato, doveva tornare in Oriente; ma quest’ultimo non aveva finito di dargli dei fastidi, perché: *“Ludovico si mise in viaggio con loro e, giunto a Venezia, ottenne di essere consacrato sacerdote e patriarca da alcuni vescovi all’oscuro delle circostanze. Quando il pontefice seppe ciò scrisse al patriarca di Venezia ordinandogli di catturare il mistificatore. Ma Ludovico, avvertito dal doge, si mise velocemente in salvo con la fuga; e nulla più si è saputo sino ad oggi su dove egli ed i suoi compagni si siano recati e su ciò che abbiano fatto. Quando si ha a che fare con situazioni molto lontane sono frequenti le occasioni di sbagliare e raramente si riesce ad accertare la verità. Da quel momento il papa nutrì sempre sospetti sulle questioni orientali e d’oltremare, soprattutto quando ne fossero intermediari uomini indigenti ed ignoti”* (²⁰).

Può darsi che Pio II, che ebbe sempre scarsa simpatia per i veneziani, esageri a proposito del coinvolgimento del doge, ma è chiaro che, a Venezia, Ludovico disponeva di santi in paradiso sufficientemente influenti e di questo suo rapporto particolare con la città delle lagune incontreremo presto delle ulteriori manifestazioni.

¹⁸ L. WADDING, *Annales minorum*, 155 – 157; La lettera a Filippo il Buono è effettivamente datata 1461 ma non specifica il mese; quella a Ludovico è datata Gennaio 1460, ma, per quanto riguarda l’anno, è chiaro che si tratta di un refuso da correggere in 1461.

¹⁹ PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.V, 11, pag. 905

²⁰ PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.V, 11, pag. 907

Ad ogni modo Ludovico scompare ora effettivamente dal nostro spazio visivo per un periodo piuttosto lungo ⁽²¹⁾, durante il quale in Medio Oriente si verificarono eventi drammatici, che ne modificarono profondamente l'assetto politico.

I primi ebbero luogo, in realtà, già nel 1461, mentre Ludovico ed i suoi compagni si trovavano in Europa; il sultano ottomano Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, operò con decisione sulle coste anatoliche del Mar Nero, sottomettendo la colonia genovese di Amastri, l'emirato musulmano di Sinope (che i compagni di Ludovico avevano citato fra i potenziali alleati, vedi sopra e anche nota 17) ed infine l'impero di Trebisonda, ed annettendosene i territori; Uzun Hassan non mosse un dito in aiuto del suo alleato (e parente) Davide di Trebisonda ed anzi sua madre Sara Chatun, che egli aveva inviato ad incontrare Maometto II presso Erzincan, lungo la strada verso Trebisonda, sembra aver assicurato al sultano il non intervento, presumibilmente contro garanzie che i territori dello stesso Uzun Hassan non sarebbero stati attaccati ⁽²²⁾.

Uzun Hassan era certo cosciente della superiorità delle forze ottomane ma una ragione ancora più importante del suo atteggiamento rinunciatario va probabilmente ricercata nei suoi difficili rapporti con l'orda rivale del Montone Nero (*Kara Quyunlu*) che, a quell'epoca, controllava gran parte dell'Iraq e dell'Iran occidentale (**Fig.1**).

Un altro evento importante si verificò nel 1464 con la morte dell'emiro del Karaman Ibrahim beg, come abbiamo visto un altro alleato potenziale contro gli ottomani; già prima, del resto, si era scatenata la lotta per la successione fra i suoi numerosi figli, nella quale intervennero entrambi i potenti vicini, il sultano ottomano ed Uzun Hassan; nessuno dei due era però in grado di impegnarsi a fondo, Uzun Hassan perché doveva fronteggiare i rivali del Montone Nero, Maometto II perché, fin dall'anno prima, si trovava in guerra sia con Venezia che col re d'Ungheria Mattia Corvino ⁽²³⁾; per qualche anno riuscì pertanto al primogenito di Ibrahim beg, Pir Ahmed, di affermare il suo dominio su gran parte del paese in qualità di vassallo ottomano.

Il Karaman era stato però troppo a lungo, per gli ottomani, una fastidiosa spina nel fianco, perché Maometto II potesse accontentarsi di questa situazione; sembra oltretutto che Pir Ahmed, riprendendo la politica a lungo praticata da suo padre, avesse preso contatto coi nemici occidentali degli ottomani ed in particolare con Venezia; così non appena la guerra di Occidente glielo permise, nel 1468, Maometto II condusse di persona il suo esercito nel Karaman, spazzò via Pir Ahmed e gli altri principi della sua casa e si annetté l'intera regione.

Uzun Hassan non aveva potuto impedirlo perché impegnato a fondo ad Oriente, dove peraltro stava dando forma ad un vero e proprio impero; la sua lunga lotta con Jahanshah, capo del Montone Nero, era infatti entrata nella fase decisiva già l'anno precedente; sulla carta Jahanshah era il più forte dei due contendenti ed infatti era stato lui a prendere l'offensiva avanzando contro la capitale del rivale, Dyrbakir, ma poco lontano da questa città, nella pianura di Muş, egli si lasciò sorprendere da Uzun Hassan, fu completamente sconfitto e rimase ucciso egli stesso; nei due anni successivi Uzun Hassan poté così dilagare verso Oriente, impadronendosi dell'Iraq e dell'Azerbaijan, liquidando le ultime resistenze di un figlio di Jahanshah, e sottomettendo infine gran parte dell'attuale Iran; avendo unificato con la spada le due orde turcomanne che erano state così a lungo rivali, egli spostò ora la sua capitale a Tabriz, città di antiche tradizioni imperiali.

²¹ Veramente, nel III Vol. dell'edizione Einaudi (Torino 1980) del Ramusio, una nota a pag.602 afferma che papa Sisto IV (1471 ÷ 1484) se ne servì come intermediario e finì per confermarli il titolo di patriarca di Antiochia; non sono però riuscito a trovare alcun riscontro a questa notizia; anzi nella lista dei patriarchi (latini) di Antiochia riportata nella "*Hierarchia catholica medii aevi*" non solo Ludovico non figura ma il posto risulta permanentemente occupato da altri personaggi dal 1457 al 1485.

²² F.BABINGER, *Maometto il conquistatore*, Torino 1957; secondo Babinger questa Sara (Chatun è un termine turco per "signora") era forse una cristiana appartenente alla chiesa aramaica.

²³ Come è noto Pio II, che aveva sognato di trasformare questa guerra in una Crociata di tutta l'Europa e di mettersene alla testa, era morto ad Ancona, nell'Agosto del 1464, mentre era in attesa di una flotta veneziana che avrebbe dovuto condurlo nella penisola balcanica.

Questa serie di avvenimenti, verificatisi nel settimo decennio del XV secolo, pose quindi fine al frazionamento politico che aveva a lungo caratterizzato l'area mediorientale; a parte i principati georgiani, che erano sempre stati e rimanevano politicamente marginali, ed il sultanato mammalucco a Sud, rimanevano a fronteggiarsi due sole grandi potenze, gli ottomani ed Uzun Hassan, ed era evidente che uno scontro fra di esse avrebbe presto avuto luogo.

In questo contesto Uzun Hassan ed i nemici occidentali di Maometto II erano degli alleati naturali ed in effetti, a partire almeno dal 1470, il sovrano di Tabriz stabilì con questi ultimi, e soprattutto con Venezia, intensi rapporti diplomatici che si spinsero fino ad un tentativo, concreto anche se obiettivamente non facile, di coordinare le rispettive azioni militari.

Inutile dire che tali contatti si svolsero per opera di personaggi di ben altro livello dell'improbabile delegazione che Ludovico aveva capeggiato anni prima: nel 1471 Lazzaro Querini, che aveva soggiornato in Persia per qualche tempo, tornò a Venezia accompagnato da un inviato ufficiale di Uzun Hassan; subito dopo la Repubblica inviò in Persia un suo ambasciatore, Caterino Zeno, che, per inciso, era imparentato con la despina Teodora, la principessa di Trebisonda moglie di Uzun Hassan.

Presso di questi si erano rifugiati vari principi spodestati dagli ottomani, che ora tornarono utili; nel 1472 vi fu un'irruzione nel territorio di Trebisonda, seguita da una molto più massiccia nell'Anatolia centrale, alla testa della quale erano Qizyl Ahmed, della dinastia Isfendijar di Sinope (vedi nota 17) e Qasim beg, un altro dei figli di Ibrahim beg del Karaman; essi presero Tokat, facendovi un ricco bottino e devastarono la regione in lungo ed in largo.

Nel 1473, mentre Maometto II marciava verso Oriente con il grosso delle sue forze e lo scontro decisivo si avvicinava, una grande flotta veneziana⁽²⁴⁾, di cui era capitano generale Pietro Mocenigo, facendo base nei porti di Cipro⁽²⁵⁾, comparve sulle coste della Cilicia; furono sbarcate delle truppe che, operando congiuntamente con Qasim beg, espugnarono varie fortezze costiere fra cui Seleucia (attuale Silifke); questa diversione non riuscì però ad influire in misura significativa sull'azione principale, che si svolse in Armenia; dopo un successo iniziale Uzun Hassan fu completamente sconfitto a Baškent (11 Agosto 1473).

Da questo momento in poi l'obiettivo della diplomazia veneziana fu quello di indurre Uzun Hassan a non scoraggiarsi ed a continuare la guerra; nel 1474 lo raggiunse Josafa Barbaro che, provenendo dalle coste della Cilicia, aveva viaggiato insieme a Hajji-Mehmed, ambasciatore di Uzun Hassan di ritorno da Venezia⁽²⁶⁾; nel Febbraio dello stesso anno Venezia inviò un nuovo ambasciatore, Ambrogio Contarini, che viaggiò attraverso la Polonia, la colonia genovese di Caffa, in Crimea, e la Georgia e pervenne a Tabriz in Agosto.

Queste missioni sostanzialmente fallirono perché Uzun Hassan era stato gravemente scosso dalla sconfitta, cui era seguita anche la rivolta di un suo figlio, ed anche perché Maometto II, pago di aver affermato la sua superiorità militare, mostrò di non cercare altri guadagni territoriali, ma entrambi gli inviati scrissero il resoconto delle esperienze fatte in Persia ed è in uno di questi, quello di Contarini, che ricompare inopinatamente Ludovico da Bologna. Ecco come:

“Adì xxx maggio 1475, essendo circa miglia 15 lontano da Tauris, giunse al signore (Uzun Hassan) un frate Lodovico da Bologna con sei cavalli (diceva chiamarsi patriarca d'Antiochia), il quale

²⁴ Secondo Josafa Barbaro (*Viaggio di Josafa Barbaro alla Tana e nella Persia*, in: Ramusio Vol. III, Torino 1980) la flotta contava 60 galee di Venezia, ma anche 16 del Regno di Napoli, 5 del Regno di Cipro e 2 dei cavalieri di Rodi; vi era anche una flotta pontificia di 16 galee, che era però restata nel Peloponneso

²⁵ Il Regno di Cipro, di cui era titolare la dinastia francese dei Lusignano, era tutto ciò che restava delle conquiste latine in Oriente dei tempi delle Crociate.

²⁶ Il Barbaro era giunto a Cipro, insieme ad Hajji-Mehmed, con due galee sottili e due grosse, sulle quali erano imbarcati soldati, artiglierie ed altre armi da fuoco, che avrebbe dovuto far pervenire ad Uzun Hassan; egli partecipò poi alle operazioni del Mocenigo sulla costa di Cilicia senza peraltro riuscire a realizzare questo obiettivo, motivo per cui fu severamente criticato a Venezia; è però quanto mai dubbio che questo fallimento abbia avuto un qualche peso sull'esito di Baškent, perché lo sviluppo tecnico delle armi da fuoco non aveva ancora raggiunto un livello tale da renderle decisive in una battaglia campale.

disse che era stato mandato per ambasciador del duca di Borgogna: subito il signor ci mandò a dire se lo conoscevamo (il plurale si riferisce, oltre che a Contarini, a Barbaro che si trovava allora con lui); facemmo buona relazione di lui a sua signoria.“

E' una presentazione che lascia perplessi: da un lato è evidente lo scetticismo di Contarini riguardo sia al titolo patriarcale, sia al mandato borgognone di Ludovico (che, a quanto pare, non era munito di lettere credenziali), scetticismo presumibilmente condiviso dal suo collega Barbaro; dall'altro è chiaro che il frate era un personaggio ad essi ben noto, tanto che ne fecero „buona relazione“ ad Uzun Hassan, il quale, evidentemente, non sapeva chi fosse; in sostanza, quindi, si assunsero il rischio di attestare, di fronte al sovrano, la credibilità di un personaggio che pure essi ritenevano alquanto dubbio.

Il perché di questo strano atteggiamento risiede senza dubbio nel rapporto particolare che Ludovico intratteneva con Venezia e con i suoi organi di governo, del quale abbiamo già incontrato delle manifestazioni negli onori che gli erano stati tributati nel 1460 e nella sua tempestiva fuga del 1461, ma la natura esatta di questo rapporto ci sfugge; certo è facile ipotizzare che, nel corso dei suoi viaggi in Oriente, egli abbia finito per diventare un informatore o, se si vuole, una spia dei veneziani, forse addirittura del Consiglio dei Dieci, ma doveva essere un informatore ben importante se due diplomatici di alto rango come Barbaro e Contarini si sentivano obbligati a tenergli bordone.

Il racconto prosegue sullo stesso tono:

„Adì 31 la mattina mandò a chiamarlo, e noi di compagnia per udirlo; aveva portato con lui un presente di tre veste di panno d'oro, tre di veluto cremisino e tre di panno pavonazzo, e andato da sua signoria l'appresentò. Ci fece entrare nel suo padiglione, e volse che'l detto ambasciadore dicesse quanto aveva da dire; egli disse che era stato mandato per ambasciador dal duca di Borgogna a sua signoria, e per nome d'esso duca le fece grandissime offerte, con molte parole le quali non accade recitare in questo luogo. Il signor mostrò di non ne far conto. Desinassimo poi con sua signoria, dove gli fece molte domande: a tutte rispose al bisogno;“

Comunque Uzun Hassan, fidandosi dei due veneziani, sembrò accettare la qualifica di ambasciatore borgognone del frate, tanto ché, quando questi ripartì, gli aggregò un suo ambasciatore che doveva recare il suo messaggio di risposta al duca.

Mentre Barbaro si tratteneva in Persia, Contarini e Ludovico lasciarono Tabriz insieme alla fine di giugno del 1475, in compagnia del suddetto ambasciatore di Uzun Hassan al duca di Borgogna, nonché di un ambasciatore moscovita di ritorno che Contarini chiama Marco Rosso; erano intenzionati a percorrere in senso inverso la stessa via che Contarini aveva percorso all'andata, da Caffa di Crimea attraverso il Mar Nero e la Georgia, ma giunti che furono sulla costa georgiana, appresero che Caffa era nel frattempo caduta in mani ottomane e si trovarono quindi nella necessità di cambiare itinerario (²⁷).

A questo punto fra i compagni di viaggio emersero forti disaccordi sul da farsi e Ludovico piantò Contarini in malo modo senza spiegazioni, tirandosi appresso l'inviato di Uzun Hassan; quanto a Marco Rosso, scelse una via che passava molto vicino al territorio ottomano, cosicché Contarini, ritenendola troppo pericolosa, rifiutò di aggregarsi e si fermò per qualche mese sulla costa georgiana.

Alla fine, senza saper bene che pesci pigliare, egli se ne ritornò verso la Persia; per via incontrò l'ambasciatore di Uzun Hassan che ora aveva un diavolo per capello contro Ludovico, per colpa del quale, secondo lui, la loro comitiva aveva incontrato in Abchasia dei problemi; Contarini, ancora una volta reticente, non ne precisa la natura, ma erano stati comunque abbastanza gravi da indurre l'ambasciatore di Uzun Hassan a separarsi da Ludovico ed a ritornare verso Tabriz, mandando così a monte la propria missione.

²⁷ Gli ottomani espugnarono Caffa ai primi di Giugno del 1475; successivamente, a breve distanza di tempo, caddero anche tutte le altre colonie genovesi di Crimea.

Contarini si separò quasi subito da lui per puntare verso le rive del Mar Caspio e qui ebbe la fortuna di rincontrare Marco Rosso, che vi era giunto dopo varie avventure; a questo punto l'ambasciatore russo aveva deciso di tornare in patria per la via di Astrakhan, che contava di raggiungere via mare da Derbent, e Contarini, che non aveva molte alternative, fu ben lieto di unirsi a lui.

In questa occasione e per tutto il resto del viaggio fino a Mosca, che fu lungo ed avventuroso, e per tutta la durata della permanenza quivi, fra Ludovico non viene mai nominato; solo alla vigilia della partenza da Mosca (Gennaio 1476) Contarini se ne esce con questa notizia sibillina:

„Circa il patriarca d'Antiochia, cioè frate Lodovico, il qual era stato ritenuto per il signore (il gran principe di Mosca Ivan III) per conto di esso Marco, io mi adoprai tanto che fu lasciato, e dovevamo venir di compagnia: ma, visto che non mostrava averne voglia, mi parti' solo con la mia compagnia ecc.“

Se ne deduce che:

- Fra Lodovico si era aggregato anche lui alla comitiva di Marco Rosso, probabilmente a Derbent o ancora prima.
- Anche col russo egli aveva avuto dei problemi anche se, di nuovo, Contarini è evasivo riguardo alla loro natura ⁽²⁸⁾: erano stati comunque abbastanza seri da indurre le autorità moscovite ad imprigionare o almeno a trattenere il minorita.

Liberato grazie ai buoni uffici di Contarini, fra Lodovico, che non aveva evidentemente alcuna fretta di ritornare dal suo supposto mandante, il duca di Borgogna, decise all'ultimo momento di non unirsi a lui nel viaggio di ritorno e rimase a Mosca; quali fossero i suoi motivi non sappiamo, ma l'ambiente moscovita, all'indomani del matrimonio del gran principe Ivan III con la principessa bizantina Zoe (Sofia) Paleologa, era molto aperto agli stranieri, soprattutto greci ed italiani ⁽²⁹⁾, e può darsi che il nostro frate vi abbia intravisto la possibilità di far fortuna; comunque, per quanto ne so, qui se ne perdono definitivamente le tracce.

Che cosa ci dice tutto ciò sul personaggio di fra Ludovico? Senza dubbio molto rimane che vorremmo sapere di lui e che non sappiamo; la vera natura dei suoi rapporti con Venezia, un po' più di dettagli sulle sue prolungate peregrinazioni in Medio Oriente, cosa abbia fatto nel lungo periodo, dal 1461 al 1475, per il quale non abbiamo sue notizie, cosa gli sia successo a Mosca e dopo ecc.; tuttavia quanto detto fin qui è sufficiente, mi sembra, a definirlo caratterialmente in modo piuttosto preciso.

Per un certo numero d'anni, all'inizio della sua carriera, Ludovico deve essere stato un francescano „normale“, almeno in superficie; ma era, o progressivamente divenne, ambizioso, intrigante ed anche, cosa particolarmente grave per un monaco, insofferente di ogni disciplina, come provano le imprudenze e gli abusi che contribuirono a metterlo in cattiva luce con Pio II; è probabile che fosse anche un po' un mitomane, nel senso che si convinceva facilmente della verità di asserzioni che potessero fargli comodo; infine doveva essere quello che si dice un caratterino, per non dire un caratteraccio, visto che, nel viaggio da Tabriz a Mosca, trovò modo di litigare praticamente con tutti; del resto, leggendo Contarini, si ha la netta impressione che questi sia costretto a fare degli sforzi per evitare di parlarne male in modo esplicito.

Senza dubbio, comunque, verso la fine della sua carriera, egli si era trasformato in un avventuriero dalla dubbia reputazione e dai propositi indecifrabili, un avventuriero peraltro che ispirava anche un certo timore, come prova la cautela con cui Contarini parla di lui (Barbaro poi, nel suo resoconto, si guarda bene dal nominarlo).

²⁸ Potrebbero essere stati problemi di soldi; allo stesso Contarini il khan tartaro di Astrakhan aveva imposto un pesante pedaggio che il veneziano aveva potuto soddisfare solo grazie a prestiti di mercanti locali, che Marco Rosso aveva garantito per lui.

²⁹ Zoe, che apparteneva all'ultima dinastia imperiale bizantina, già all'epoca di papa Pio II si era rifugiata a Roma con la famiglia per sfuggire agli ottomani e vi era stata educata a cura dei papi successivi.

Un personaggio, in fondo, tutt'altro che eccezionale per l'Italia di allora (e non solo di allora); di eccezionale in lui c'era forse solo l'incongrua combinazione di queste caratteristiche personali col saio francescano.

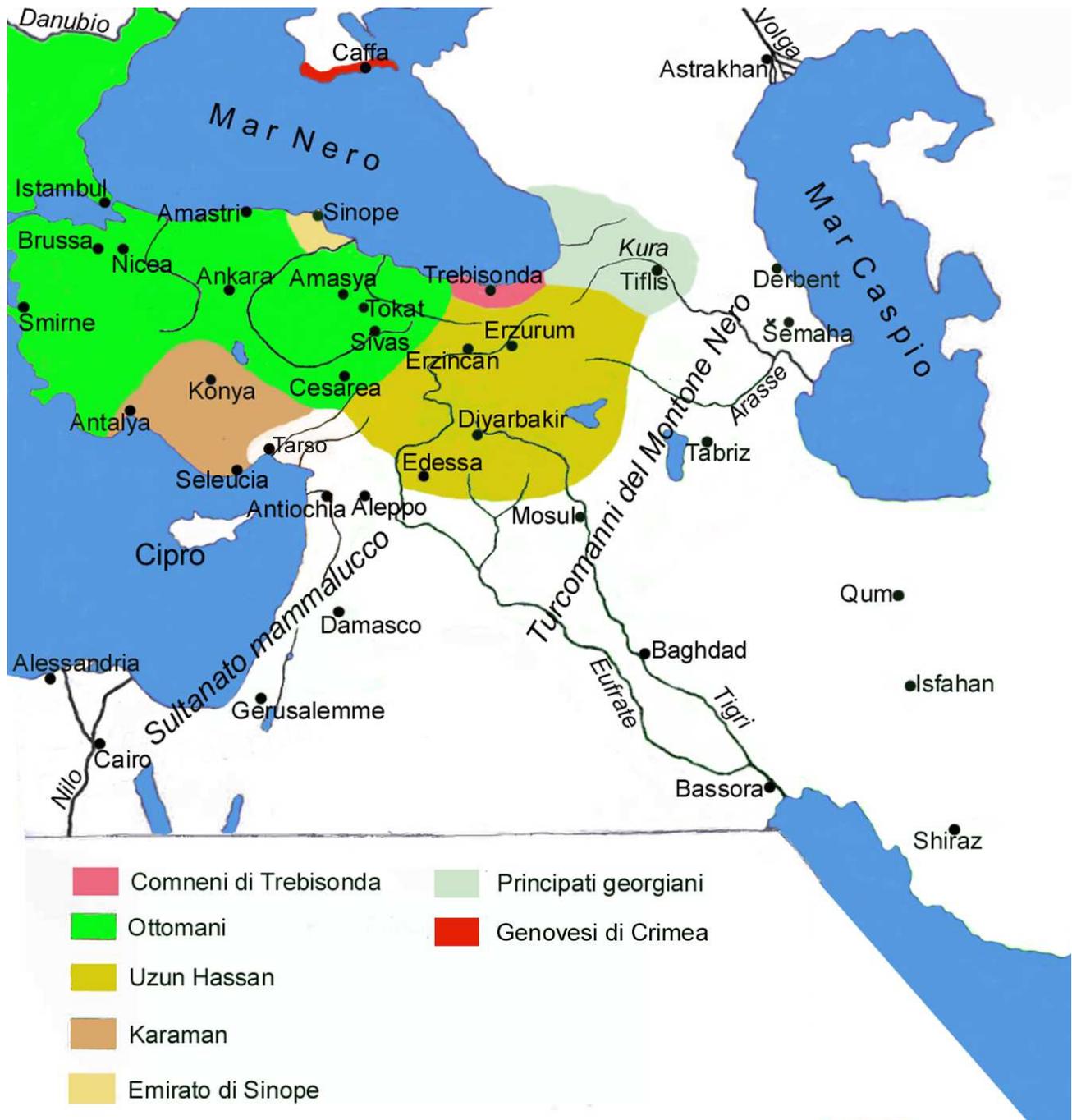


Fig.1: Il Medio Oriente intorno al 1460

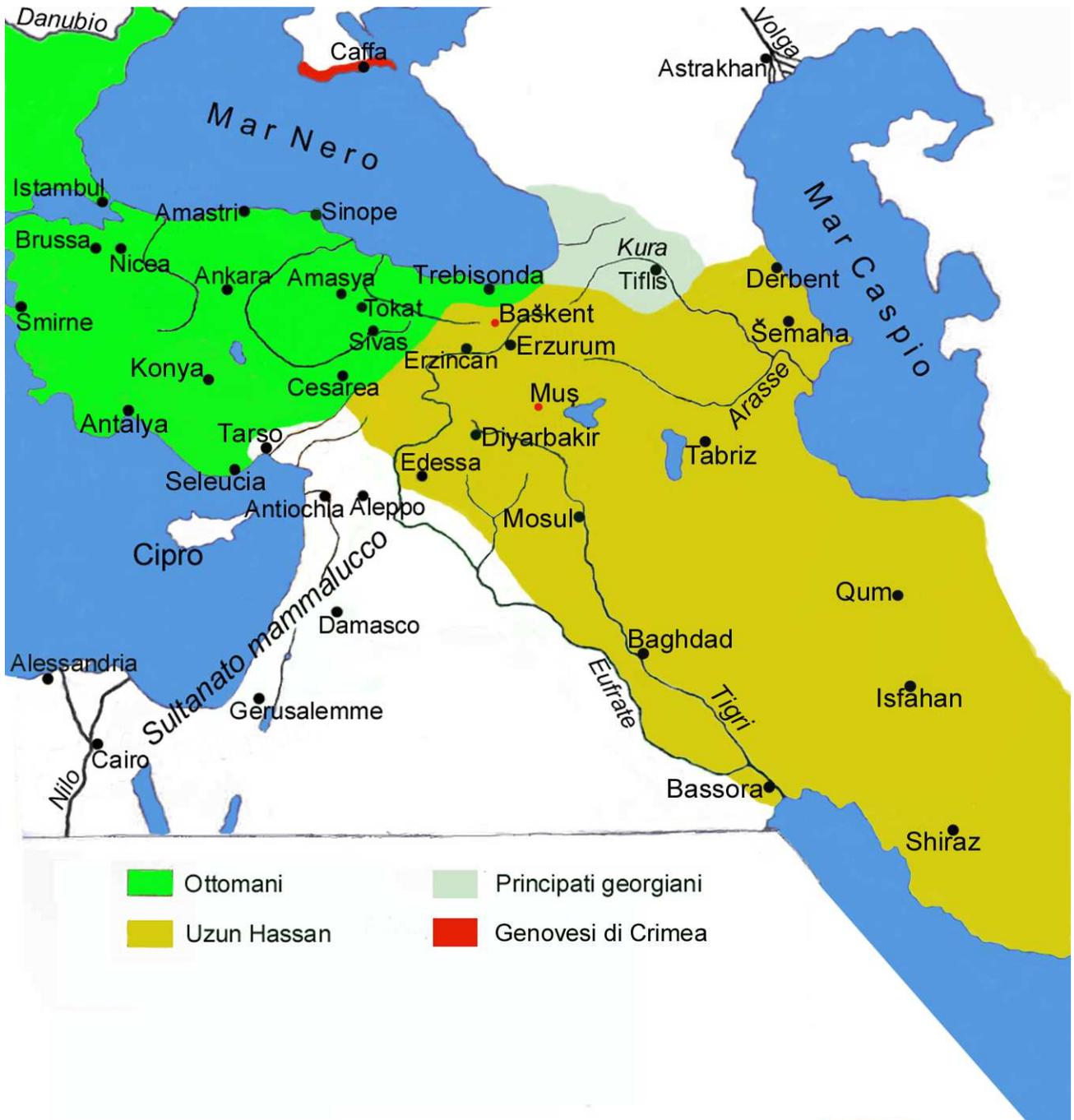


Fig.2: Il Medio Oriente nel 1473

Bibliografia

- F. ALVARES, *Viaggio in Etiopia di Francisco Alvarez*, in: Ramusio Vol.II, Torino 1980
F.BABINGER, *Maometto il conquistatore*, Torino 1957
J. Barbaro, *Viaggio di Josafa Barbaro alla Tana e nella Persia*, in: Ramusio Vol. III, Torino 1980
M. BERNARDINI, *Storia del mondo islamico*, Torino 2003
A. CONTARINI, *Viaggio di Ambrosio Contarini, ambasciatore veneziano*, in: Ramusio Vol.III, Torino 1980
PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004
L. WADDING, *Annales minorum*
P. ZATTONI, *Roma, Mosca*, Roma 2005

Piero Zattoni, Forlì 2011